

LAVORO. Intervista al segretario regionale della Cisl, Ulderico Sbarra Domanda/offerta, arduo incontro

Perché è difficile per un laureato trovare posto in una "tipica" azienda dell'Umbria. Il programma Umbriattiva nato da sindacati e Regione

Le competenze professionali richieste dalle aziende umbre: difficili da trovare, e la laurea serve a poco, secondo l'ultima indagine Excelsior sul mercato occupazionale in provincia di Perugia. Cosa ne pensa il segretario generale regionale della Cisl, Ulderico Sbarra? "È una situazione che conosciamo bene" conferma a *La Voce*. Il tessuto imprenditoriale umbro - aggiunge - è costituito soprattutto da piccole imprese, che sono le uniche a offrire lavoro.

Le grandi aziende infatti stanno tagliando produzione e occupazione. Piccole imprese, spesso a carattere familiare, che nella maggior parte dei casi non fanno innovazione, hanno produzione di basso valore aggiunto, e quindi cercano manovalanza con bassi stipendi e con contratti di lavoro precari. E questo - secondo Sbarra - spiega la ragione della scarsa richiesta di laureati e di alti profili professionali.

L'Umbria però non è solo questo: "Noi - sottolinea il segretario della Cisl - abbiamo una manifattura diffusa e vivace, che fa innovazione e non molla". Come risulta dall'indagine Excelsior, è proprio dal settore manifatturiero che proviene la maggior parte delle offerte di lavoro anche in provincia di Perugia. Con la richiesta di professionalità che pochi giovani hanno, tanto che la maggior parte di questi posti - spiega Sbarra - vengono ricoperti da ultraquarantenni. Posti di lavoro stabile, e meglio retribuiti che nei settori dei servizi per le persone, del commercio, del turismo. Perché "un bravo tornitore è prezioso per la tua azienda e il lavoro manuale specializzato - dice Sbarra - resisterà, avrà sempre un futuro".

Come si spiega allora il fatto che anche per il prossimo anno scolastico la maggior parte dei nuovi iscritti ha scelto i licei? Sono le famiglie - secondo Sbarra - a orientare i giovani verso tale scelta, nella convinzione che questo corso di studi assicuri un



lavoro più qualificato e meglio retribuito. Invece non è sempre così. Ci sono infatti istituti tecnici e professionali i cui studenti dopo il diploma non hanno difficoltà a trovare lavoro.

Purtroppo però - sottolinea - "non c'è una sinergia, un collegamento organico" tra il mondo della scuola e quello delle imprese. L'"alternanza scuola-lavoro" è "uno strumento buono, ma gestito male".

La Regione Umbria sta attuando il programma "Umbriattiva" che prevede anche una serie di percorsi volti ad agevolare le scelte professionali e l'acquisizione di conoscenze e competenze spendibili sul mercato del lavoro da parte dei giovani. "La Regione ha recepito i consigli del sindacato e il nostro giudizio su questo programma è positivo, ma i fondi sono insufficienti".

La formazione professionale, la

riforma dei Centri per l'impiego e le politiche attive per incrociare la domanda e l'offerta del lavoro sono - spiega Sbarra - punti cardine del "progetto comune per un nuovo modello di sviluppo sostenibile, che Cisl, Cgil e Uil hanno presentato alla Regione. Un progetto con al centro il lavoro, basato su industria e manifattura 4.0, servizi avanzati e reti, digitalizzazione, start-up innovative, formazione permanente per ricostruire un percorso di crescita dell'Umbria. Insieme stiamo andando avanti e si stanno facendo cose importanti".

Resta, come detto, il problema di "fare incontrare chi cerca lavoro e chi lo offre; di far parlare tra loro enti, agenzie, uffici vari. Di trovare un nostro modello per regolare un mondo del lavoro che non può essere quello, ad esempio, di Olanda, Germania, realtà molto diverse dalla nostra".

Il Reddito di cittadinanza servirà a fare incontrare domanda e offerta di lavoro? Per il segretario della Cisl, questo strumento, che dovrebbe mettere insieme i problemi della povertà e dell'ingresso e ricollocamento nel mondo del lavoro, appare una "strada complicata. Le regole, la riforma dei Centri per l'impiego, l'assunzione dei "navigator", il tutto - dice - è ancora una materia oscura".

Enzo Ferrini

36 volte su 100 si fatica a trovare chi servirebbe

Idisoccupati, soprattutto tra i giovani, sono tanti; ma ci sono anche tante aziende umbre che vorrebbero assumere e hanno difficoltà a trovare persone con la preparazione necessaria per le mansioni da svolgere. Succede non solo in Italia ma in tutta Europa. Secondo Eurostat (l'ufficio statistico dell'Unione europea), nel 2018, il 45 per cento delle imprese hanno avuto difficoltà per trovare personale con le competenze richieste. Robot e intelligenza artificiale c'entrano poco, perché queste offerte di lavoro (per 1,2 milioni di posti soltanto in Germania) riguardavano soprattutto operai specializzati: elettricisti, saldatori, meccanici, tecnici, ma anche rappresentanti di vendita e autisti. È un problema che, appunto, esiste da tempo anche in Umbria, senza che si sia finora riusciti a creare una sinergia funzionante tra il mondo delle imprese e quello della scuola e della formazione professionale. Aggravato dall'incomunicabilità tra offerta e domanda di lavoro. Secondo l'ultima indagine

Excelsior della Camera di commercio sui programmi occupazionali delle imprese della provincia di Perugia, per il trimestre febbraio-aprile 2019 in 36 casi su 100 le aziende hanno difficoltà a trovare lavoratori adatti a soddisfare le loro necessità. Si tratta di operai specializzati e conduttori di impianti nelle industrie tessili, di abbigliamento e calzature; operai per attività metalmeccaniche e elettromeccaniche; operai specializzati nella edilizia e nella manutenzione degli edifici. In alcune di queste imprese la difficoltà di trovare i profili professionali richiesti ha riguardato fino al 68 per cento dei posti disponibili. Dall'indagine Excelsior risulta anche che le nostre imprese offrono poche opportunità di lavoro ai laureati - la laurea è richiesta soltanto per il 9 per cento dei posti disponibili - e che sono in calo le richieste di profili professionali altamente specializzati. Con contratti di lavoro che solo nel 30 per cento dei casi sono a tempo indeterminato.

E. F.